

UN ASPETTO DELL'ORDINE DELLE PAROLE NELL'ITALIANO
DEL DUE-TRECENTO

Angela Marcantonio - Università di Roma

Con questo lavoro ci proponiamo di presentare alcuni aspetti relativi all'ordine delle parole nell'italiano antico, nonché al valore e alla funzione comunicativa propria di tali ordini. Inoltre si avvanzerà un tentativo di spiegazione dei dati presentati.

I testi presi in esame sono: *Il Novellino (Nv)*; *I testi Sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV (Sg)*; *Il libro de' Vizî e delle Virtudi (Lb)*; *Frammenti d'un libro di conti di banchieri Fiorentini* e *Libro delle Tavole di Ricomanno Jacopi*, tratti dai *Testi Fiorentini (Fr)*¹.

1.0 Ci siamo occupati solo dei costituenti nucleari, cioè del verbo e dei suoi argomenti; inoltre, per poter stabilire valore e funzione delle posizioni ordinarie di tali costituenti, abbiamo ovviamente dovuto escludere i casi in cui si poteva riscontrare su uno di essi un 'accento enfatico'.

Iniziamo con l'esaminare alcune frasi in cui compare una sequenza OV:

- (1) Albertino Paganelli no die dare libre xlij e soldi viiiij meno denari ij per razione ke fue per San Brocoli ke i diede Arnol fino a Bologna; e'l compimento de dare a Mainetto, e de pagare per San Pietro. (Fr 10, 30)
- (2) E Simone e Lapo fratelli ebero in parte tuti i denari che Bal dovino avea dati loro...; e quessti denari aveano auti in tornesi ed in altre chose. (Fr 33,4)
- (3) Anzi in quel medesimo popolo, che s'apellava di Dio, v'assa — limmo, e combattemmo con voi; e avegna che dal cominciamento

faceste gran pugna e vi difendeste francamente da noi..., al dassezzo *quella pugna perdeste*. (Lb 95,14)

- (4) Uno borghese di Bari andò in romeaggio e lasciò trecento bisanti a un suo amico con queste condizioni e patti: - Io andrò, siccome a Dio piacerà; e s'io non rivenisse, dara'li per l'anima mia; e s'io rivegno a certo termine, dara'mene quello che tu vorrai -. Andò il pellegrino in romeaggio, e rivenne al termine ordinato, e radomandò i bisanti suoi... - Ben dicesti, - disse l'amico - te', *diece bisanti ti voglio rendere; i dugento novanta mi tengo* -. (Nv 809, 14).
- (5) Piero Tavoliere fu grande uomo d'avere, e venne tanto misericordioso che'mprima tutto l'avere dispese a' poveri per Dio, e poi, quando tutto ebbe dato, ed elli si fece vendere, *e'l prezzo diede a'poveri tutto*. (Nv 813, 4)
- (6) Uno medico di Tolosa tolse per moglie una gentile donna di Tolosa,... In due mesi fece una fanciulla. Il medico non ne mostrò nullo cruccio, anzi... molto onoroe la donna nel parto. Dopo il parto s'è le disse: - Madonna, io v'ho onorata quant'i'ho potuto. Priegovi, per amore di me, che voi ritorniate omai a casa di vostro padre. E *la vostra figliuola io terrò a grande onore*. (Nv 837, 7)
- (7) Ricevetti una vostra lettera di v di ferraio, ne la quale mi scriveste che *altre letter(e)* ch'erano con essa *io dessi a chui* dicevano, e specialmente quella che diceva a li Anziani o al Comune di Pisa: *questa ebbi bene*, altre no niuna. *Quella degli Anziani diedi in presente* e poi tornai per la risposta. (Sg 87, 3)

Leggendo le parti in corsivo, ci si accorge subito che, se dovessimo pronunciare tali sequenze OV in italiano contemporaneo, con lo stesso valore che esse hanno nei passi citati, valore che può essere facilmente dedotto dal contesto, aggiungeremmo, collocandolo in un posto opportuno, un pronome, cioè direm-

mo per es: *e questi denari li avevano avuti...*, *alla fine quella battaglia la perdeste...*, *a te, dieci bisanti te li voglio rendere; i duecento novanta me li tengo, e la vostra figliola io la terrò in grande onore, etc.*

Questo comportamento dimostra che, da un lato, noi percepiamo tali sequenze come non del tutto accettabili oggi; dall'altro, ne comprendiamo il significato e, soprattutto, individuiamo correttamente il valore comunicativo del nominale (N) antempo al V, che è appunto quello stesso valore che in italiano contemporaneo l'O anteposto assume quando è seguito dalla "ripresa pronominale". In altre parole, una sequenza OV dell'italiano duecentesco può avere la stessa funzione comunicativa che nell'italiano di oggi compete alla sequenza O PRONOME V, nella quale l'O, anteposto al V per effetto di una regola di "dilocazione a sinistra"², convoglia una così detta informazione DATA. Come è noto tale regola, opzionale, opera soltanto se si verificano le condizioni seguenti:

- 1) l'elemento spostato è già stato introdotto precedentemente nel discorso o nel testo; oppure il suo referente è immediatamente deducibile per l'ascoltatore (lettore) dalla situazione generale della conversazione o dal contesto situazionale (condizione obiettiva, necessaria ma non sufficiente);
- 2) il parlante (scrittore) "assume" che quancosa è "dato" o presente all'attenzione del suo interlocutore (lettore) in virtù di qualcuna delle condizioni su specificate. Questo fatto re è soggettivo ma tuttavia determinante, poiché, se pure si realizzano le condizioni di cui al n. 1, il parlante può "non assumere" che quel "qualcosa" è presente all'attenzione del suo interlocutore, di conseguenza si esprimerà seguendo l'ordine normale.

E' facile convincersi, osservando il contesto, che gli N oggetto nelle sequenze sottolineate apportano informazione DATA: nella (1) *compimento* e nella (5) *prezzo* sono informazione DATA

perchè facilmente deducibili dalle nozioni espresse nel contesto immediatamente precedente: rispettivamente... *no die dare libre xlij e soldi viij meno denari ij...* (si sta parlando di un debito che deve essere risarcito, e si tratta ovviamente del compimento del debito), e *ed elli si fece vendere* (prezzo, nel senso qui di "ricavato" è nozione profondamente implicata nell'atto del vendere). Ugualmente nella (4) *i dugento novanta* è DATO poichè designa la somma che rimane dei *trecento bisanti* iniziali meno i *diece bisanti* che l'amico intende rendere al pellegrino. Quanto poi alla prima sequenza OV cioè *diece bisanti ti voglio rendere*, si può interpretare sia come DATA (gli elementi di una "elencazione" sono DATI), sia come NUOVA (l'amico del pellegrino potrebbe voler mettere in evidenza che egli ha intenzione di restituirgli "solo" *diece bisanti*: in questo caso neanche nell'italiano di oggi andrebbe integrato un pronome, poichè la novità dell'O è marcato dall'accento enfatico). nelle frasi (2), (3) e (6) *denari*, *pugna* e *figliuola* rispettivamente sono DATI poichè se ne parla poco prima; tra l'altro *denari* e *pugna* sono contrassegnati da un pronome anaforico, che è portatore di informazione DATA par excellence.

Lo stesso vale per *questa ebbi bene* e *quella degli Anziani diedi in presente* nella (7), mentre *altre letter(e)* è DATO in virtù della relativa restrittiva che le qualifica: *scriveste che altre letter(e) ch'erano con essa io dessi a etc.*

Dunque, anche nell'italiano duecentesco operava una regola di spostamento a sinistra dell'O quando questo era apportatore di informazione DATA, ma la sua anteposizione al V si attuava senza l'intervento del pronome. Spiegheremo in seguito il motivo per cui oggi, a differenza di allora, occorre la ripresa pronomiale.

Quanto abbiamo rilevato rappresenta lo standard; tuttavia compaiono, sebbene rari, anche casi di costruito O PRONOME V: (due in *Fr*, due in *Nv*, e due in *Sg*)³.

(8) Quessti denari ch'io abo auti da Bonfilgluolo, che ssono is-

scritti quìe, iio Manno si *lgli* isspesi per la familgia di Baldovino. (*Fr* 16,9; cfr. 30, 12)

- (9) -Rendi i dugento novanta bisanti al pellegrino, e'l pellegrino ne dea a te i diece che tu li ha renduti; però che'l patto fu tale: ciò che tu vorrai mi renderai. Onde i dugento novanta ne⁴ vuoi, rendili, e i diece che tu non volei, prendi.
(*Nv* 810, 1; cfr. 801, 3)

- (10) Ancho, che se avvenisse, la quale cosa Idio cessi, che alchuno della detta arte, egli od alchunodi sua famiglia Idio *lo* chiamasse a sè... (*Sg* 122,14; cfr. 146,3)

Interessante è l'esempio (9) poichè offre, l'uno accanto all'altro i due costrutti OV con e senza ripresa pronominale: *rendili* e *prendi*.

1.1 Passiamo a considerare ora un altro tipo di fenomeni notati nei nostri testi, relativi alla posizione del N soggetto rispetto al V e alla sua funzione comunicativa.

Come è noto, nell'italiano di oggi in una sequenza lineare ciò che è DATO tende ad occupare il primo posto, ciò che è NUOVO l'ultimo; in particolare, è stata individuata da più parti la tendenza a "contrassegnare la novità comunicativa del soggetto mediante la sua posposizione al verbo"⁵. Opera dunque in italiano una regola di spostamento del S a destra del V⁶, spostamento che rende il S NUOVO, cioè oggetto della asserzione del parlante. Tale spostamento, possibile tout-court con gli intransitivi, è possibile con i transitivi solo se contemporaneamente si attua la tematizzazione dell'O (vedi oltre):

la mela, l'ha mangiata Carlo

frase con la quale il parlante mette in evidenza, "asserisce" che *Carlo* e non per es. *Giovanni* è stato colui che ha mangiato la mela, fatto questo considerato invece come noto.

Esaminiamo ora le frasi seguenti in cui compare un sequenza VS:

- (11) Item ci diede Jacopo soldi cvj: *rekò Jacopo*, cinque di anzi kalende ottobre. (*Fr 5,2*)
- (12) Item ci diè Jakopo soldi xxx: *rekò Aldobrandino*. (*Fr 5,5*)
- (13) Item ci diè Orlandino libre x: *rekò Kambio dalo Scotto pezzaio libre tre, e da Jakopo del Campo libre quattro meno soldi tre, e le tre libre e tre soldi diede Orlandino di ssua mano a questo termine di ssopra* (*Fr 8,25*)
- (14) Amadore e Ducio fratelli, f.Marini, deono dare in piccioli... libre dclxv, che ne demo loro quattrociento trenta treie fiorini d'oro... *E quessti denari paghò Amadore per noi a choloro che dirai in questa medesima faccia*. (*Fr 32, 5*)
- (15) La qual cosa ebbe Dio onnipotente si per male che tutta quella gente abandonò a' demonî e a' Vizî... E disse Dio onnipotente a quella stagione di sua bocca: Pentomi ch'i'ho fatto l'uomo: e andonne ad uno che si chiamava Abraam,... e disse: Io vo' di te' far nascere gente la qual s'appelli mio popolo,... E affermato il detto patto fra loro, *si partio Idio onnipotente*, e servolli tutti i patti che promessi li avea. (*Lb 94, 23*)
- (16) -O Superbia,... giaci oggimai abbattuta e morta,... che ben t'è incontrato quello che dicè il Vangelo: *I superbi abbatte Idio* e falli cadere; e a li umili dà grazia e falli montare. (*Lb 98,15*)⁷
- (17) Il giovane stava pensoso; vide passare per lo cammino gente assai nobile, secondo l'arnese e secondo le persone. Il cammino correa a piè del palagio. Comandò questo giovane che fossero tutte quelle genti menate dinanzi da lui. Fue ubbidita la sua voluntade, e vennero i viandanti dinanzi da lui. (*Nv 807, 4*)
- (18) Ma innanzi ch'elli (il re Giovane) morisse vennero a lui tutti i suoi creditori e adomandaro loro tesoro ch'a lui aveano prestato. Il re Giovane rispose: - Signori, a mala

stagione venite, chè'l vostro tesoro è dispeso;.... - *Morio questi.* (Nv 816, 24)

(19) Questo Saladino, al tempo del suo soldanato, ordinò una triegua tra lui e' Cristiani, e disse di volere vedere i nostri modi, e se gli piacesse diverrebbe cristiano. Fermossi la triegua. *Venne il Saladino in persona a vedere la costuma de' Cristiani.* (Nv 821, 3)

(20) Udirono nostre parole e insieme con noi ne dolsero, e così insieme tucti presso .c. andaro al Conte,... di che insomma seguio (con)siglio di savi nel quale si prese e vinse,...che li p(re)gioni renduti ci fossero..., e che lo Comune di Pisa paghi in ciò quello ch(e) bisogna a la masnada, e nel Conte si rimise di (con)tentar la masnada per lo Comune di Pisa. Avemoli voluti: *acci detto lo Conte* che ciò farae, ma vuole ch(e) per noi si faccia intorno a la pace ciò ch(e) si (con)viene, avemo risposto che ciò ne piace..., *Vero è che à voluta pagarìa di ccc fior. lo Conte...*: E volea la pagarìa, o di rappresentare li p(re)gioni a sua volontà, o di pagare li ccc fior. Crediamo oggi riaverli senza farla. E se pur si (con)venisse fare, farannola li amici de li pregioni... *Rèndenci certi li amici* che lo fatto arà buon fine. (Sg 91,3)

Come è facile constatare dal testo, gli N oggetto nella sequenza sottolineata della (13) sono DATI, quindi anteposti al V (manca anche qui la ripresa pronominale); ma l'N soggetto, sebbene posposto al V, non è NUOVO, cioè non è marcato, esso solo, come apportatore di informazione nuova, così come accade in italiano moderno quando si trova in tale posizione. Oggi una sequenza del genere risulterebbe mal formata e dovremmo esprimerci nel modo seguente: *e le tre libre e i tre soldi Orlandino li die de di sua mano* etc. Lo stesso discorso vale per la frase (14), e per la (16), dove i *superbi* e gli *umili* sono DATI per "elencazione" oltre ad essere nozioni deducibili da *O Superbia* citato poco

prima; *Idio*, d'altra parte, non è certamente marcato come NUOVO, esso solo, valore che avrebbe se la sequenza fosse in italiano mo derno (vale a dire, il valore: *li abbatte Iddio, e non qualcunaltro*). Tuttavia ancora una volta esso è posposto al V; oggi in una sequenza con S non esplicitamente marcata come NUOVO, S non può che anteporsi al V: *Iddio i superbi li abbatte* etc. oppure *I superbi Iddio li abbatte* etc. Così pure non sono NUOVI (e il contesto lo mostra in modo equivalente) l'N soggetto delle sequenze sottolineate nelle rimanenti frasi, nè sembra accettabile, in tali contesti, la presenza di un forte accento enfatico sui singoli V, artificio che, ristabilendo la corretta distribuzione di DA TO/NUOVO, giustificherebbe la loro posizione. Per quanto riguarda poi le frasi (11) e (12) anche esse contengono una sequenza VS con S non marcato come NUOVO; inoltre nella seconda l'N soggetto è già stato citato precedentemente.

Seguono due frasi che contengono una sequenza CVS, con l'argomento non-soggetto anteposto al V, sicuramente per tematizzazione, dove con "tematizzazione" intendiamo lo spostamento in prima posizione della sequenza lineare di un costituente allo scopo di renderlo DATO e "topic", (cfr. oltre p. 70 sgg.), e l'argomento soggetto ancora una volta posposto sebbene non sia NUOVO⁸. Come ci si può render conto leggendo tali frasi, sequenze così formate risulterebbero oggi del tutto inaccettabili. Che il soggetto non sia NUOVO nella (21) è evidente, nella (22) *novella* non è NUOVO in quanto esprime una nozione chiaramente deducibile dal contesto precedente.

(21) Ma... poscia che la Fede Pagana fu scesa in terra co la sua gente...da che vide che la Fede Cristiana non ebbe ardimento di rincontrarla, venne pigliando tutta la terra in qualunque parte andava,... *Nel reame di Francia*, che stette fermo, *fugìo la Fede Cristiana.* (Lb 82,13)

(22) Il tempo era di primavera; donne si veniano a diportare alla fontana; videro il bello Narcis affogato. Con grandissimo pianto lo trassero della fonte, e così ritto l'appoggiaro

alle sponde; onde dinanzi allo dio d'amore andò la novella.

(Nv 836, 5)

Questa tendenza a posporre il S al V, anche quando non lo si voglia segnalare come NUOVO, trova conferma nella occorrenza di sequenze $VS\left\{\begin{smallmatrix} O \\ C \end{smallmatrix}\right\}$ del tutto neutre (sequenze cioè in cui tutta l'informazione è offerta come NUOVA) oggi non più accettabili come ordini di base⁹. In *Fr* poi esse sembrano costituire quasi la norma¹⁰, specialmente all'inizio di paragrafo o di periodo, mentre l'ordine $SV\left\{\begin{smallmatrix} O \\ C \end{smallmatrix}\right\}$ sembra rappresentare un ordine marcato rispetto al S, vale a dire la sua anteposizione al V sembra il risultato di un processo di tematizzazione del S stesso.

(23) Angiolino ci à dato libre xj di ssua mano quatro di anzi kalende giugno. Item ci diè Benivieni galigaio per Angiolino libre iij e soldi x: rekò Albizo da f Ferrara pezzaio di Lun^ugarno a questo termine. (*Fr* 8,22)

(24) Item Guidalotto die avire libre xiiij:... Rekò Riciardo soldi xxxiiij e denari ij. (*Fr* 12,16)

(25) Anno dato Lanberto e chonpangni in fiorini in kalende aprile nel lxxiiij, libre dj. (*Fr* 20,33)

Le seguenti tre frasi contengono ugualmente una sequenza $VS\left\{\begin{smallmatrix} O \\ C \end{smallmatrix}\right\}$, ma con S già noto dal contesto precedente:

(26) -Figliuolo mio, fatte sono le battaglie tra' Vizî e le Vir^tû; sola è rimasa quella della Fede Cristiana co la Fede Pa^gana per racquistare la terra d'oltremare. Ma questa guerra è ammannata gran tempo di durare,... E anche assai richiede^rà quella guerra gran gente. (*Lb* 100, 11)

(27) Avenne un giorno che a questo signore fu appresentato delle pa^rti di Spagna un nobile destriere di gran podere e di bella guisa. Adomandò lo signore mariscalchi per sapere la bonta del destriere. (*Nv* 800,2)

(17) ...Fue ubbidita la sua voluntade, e vennero i viandanti diⁿanzi da lui.¹¹ (*Nv* 807,8)

(28) Item ànno tolto i Tavernolone una peça di tera. (Sg 52,11)

(29) Item prestoa Achopo a Talento xl., à parte prestante. (Sg 61, 9)

In conclusione gli esempi recati mostrano che:

1) anche nell'italiano del Due-trecento c'era la possibilità di spostamento in prima posizione di un N della frase per tematizzazione, ma non era diffusa ancora la ripresa pronominale per O e probabilmente per C ¹²;

2) era abbastanza frequente l'occorrenza, dopo il V, di S sebbene non fosse il solo NUOVO. Questo fattore ci permette di affermare che l'attuale regola di spostamento del S dopo il V, allo scopo di renderlo NUOVO, cioè oggetto dell'asserzione del parlante, in tali casi non operava. Possiamo allora ipotizzare (in seguito mostreremo come avallare tale ipotesi) per l'italiano antico l'esistenza di sequenze di base in cui il V è seguito dai suoi argomenti, per cui, se un argomento non-soggetto viene estratto e portato alla sinistra in funzione di tema (o topic), tutti gli altri, soggetto compreso, rimangono ovviamente dopo il V. In altre parole, noi sosteniamo che se la posizione postverbale del S non è effetto di una regola di spostamento, essa non può che essere la sua posizione originaria.

Se tale assunzione è esatta, ne consegue che VS (X) è un ordine non marcato. Questo è comprovato dal fatto che esso, in quanto tale, in qualche contesto può costituire tutta informazione NUOVA (ma non il solo S) come mostrano chiaramente, ed es., le frasi (12), (23), (24), (25), (28), (29), mentre gli ordini marcati che spostano a destra un elemento, rendono NUOVO solo quello. Tale assunzione è inoltre corroborata dalla occorrenza della frase (18) (e forse dalla (17)), dove il S è costituito da un pronome anaforico, che, per definizione, non può apportare informazione NUOVA, (si veda la discussione di tali casi in Lonzi, 1974).

1.2 Le subordinate mostrano un comportamento differente. Si possono riscontrare infatti, nei nostri testi, fatta esclusione

di Fr^{13} , ordini $\left\{ \begin{smallmatrix} 0 \\ C \end{smallmatrix} \right\} V$, e, limitati al solo Lb , $S\left\{ \begin{smallmatrix} 0 \\ C \end{smallmatrix} \right\} V$, senza che si sia tematizzazione dei N anteposti, come mostreranno chiaramente gli esempi seguenti:

- (30) Chi sarebbe di tanta bontà, che conoscesse e credesse e amasse e ubidisse e reverisse Dio nostro signore,... e fosse sì savio... che il *bene dal male e la cosa giusta da la non giusta... conoscesse... e fosse d'animo temperato tanto, che li desideri de la carne... costringesse e temperasse* etc. (*Lb* 117, 4)¹⁴
- (31) -Messere, io trovai costui in cammino: domanda'lo ove andava, e perchè. Disse mi che *ad Alessandro andava* perchè li donasse (*Nv* 802, 26)
- (32) -Messere,... io per amore di voi volendo in tutta lasciare il mondo e vestirmi di drappi di religione, piaccia a voi di donarmi una nobile grazia, cioè *che un torniamento feggia, là ove s'armi la nobiltà di cavalieri.* (*Nv* 845, 12)
- (33) De la pena di chi *alcuna villania o iniuria dicesse* al consolo de la detta arte. (*Sg* 102, 13)
- (34) Ancho ordiniamo che'l consolo... debbia fare richiedere tutti giurati a la detta arte e quelli domandare se a *le faccioni dell'arte vogliono stare.* (*Sg* 129, 22)
- (35) De la pena al consolo che proponesse e a chi aringasse che *alcuna condannagione si rimettesse.* (*S* 130, 13)
- (36) ...chè non era verisimile che *Dio onnipotente la Fede... lasciasse perire.* (*Lb* 88, 10)¹⁵.
- (37) Ne sarebbe gran disinore se... *nostro ferro di vostro sangue si sozzasse.* (*Lb* 96, 19)¹⁶.

1.3 Abbiamo presentato finora alcuni tipi di ordine delle parole, cercando di coglierne, nei limiti del possibile, la funzionalità dal punto di vista della organizzazione del discorso. Ma sono stati presentati isolatamente, come fossero fenomeni indipen-

denti l'uno dall'altro. In realtà essi sono facilmente coordinabili e riducibili ad un unico denominatore comune, se valutati nella prospettiva di una appropriata teoria della sintassi e della sua evoluzione diacronica. F. Antinucci (1975) ha introdotto una tipologia linguistica che possa spiegare "perché le lingue si presentano organizzate in certi modi anziché in altri, e come siano tra loro interrelati tali modi". Infatti, come detto da L. Hjelmslev (1966, pag. 128-129), "solo una tipologia linguistica ci permette di comprendere quali strutture linguistiche sono possibili e perché tali strutture sono possibili mentre altre non lo sono..., e quali sono le leggi generali secondo le quali le lingue cambiano e le possibilità di cambiamento che un dato tipo comporta".

Ogni lingua può essere considerata un meccanismo di proiezione, cioè un meccanismo, regolare e sistematico, che proietta il significato, composto di una serie di configurazioni semantiche organizzate gerarchicamente, in una sequenza di suoni, disposti secondo un ordine lineare.

Se consideriamo la rappresentazione semantica di una frase ad un solo argomento, e indichiamo con V il predicato e con N l'argomento, la linearizzazione ammetterà *a priori* due soluzioni: l'elemento lessicale che linearizza N può precedere o seguire l'elemento che linearizza V nell'ordine lineare da sinistra a destra:

- 1) N V
- 2) V N

Se la frase è a due argomenti si avranno ben tre possibilità teoriche; ma sussiste un "principio costruttivo" che prevede che l'accrescimento della sequenza lineare, dovuta ad un accrescimento della rappresentazione semantica, avvenga *sempre nella stessa direzione*: cioè la proiezione dei N deve attuarsi o tutta sulla sinistra o tutta sulla destra dell'elemento che proietta V; per cui delle suddette tre possibilità teoriche sono ammesse solo le due seguenti:

3) N N V

4) V N N

Da questo punto di vista il latino è una lingua che "costruisce a sinistra" l'italiano invece è una lingua che "costruisce a destra"; esse hanno dunque due strutture simmetriche, rispettivamente NNV, VNN.

Per quanto riguarda poi l'ordine reciproco del N, nel caso siano due o più di due, tende ad occupare il posto più vicino alla predicazione il N che svolge il ruolo di "Oggetto profondo" (in termini di grammatica generativa il N che è argomento di un componente semantico di "Stato").

Tale N dunque sarà il primo nell'ordine lineare rispetto alla predicazione, naturalmente il primo a sinistra o a destra di V, a seconda del principio costruttivo della lingua in questione. Qualora si verifichi un accrescimento nella rappresentazione semantica, si verificherà, in corrispondenza, nella sequenza lineare, l'aggiunta di un N, e questa aggiunta avverrà ovviamente a destra o a sinistra dello Oggetto profondo.

Questa teoria, rende conto della struttura della frase dei due tipi di lingue che di fatto si riscontrano nel mondo, a meno della posizione del S: VO e OV¹⁷.

Ma, tale dimensione linearizzata si realizza a sua volta nella dimensione temporale: da questo punto di vista, come è stato messo in evidenza da più parti¹⁸, la frase si articola in una parte "data" definita variamente "tema" o "topic" e una parte "nuova" chiamata "rema" o "comment".

La prima contiene un elemento su cui fa perno il contenuto informativo, la seconda apporta una informazione come relativa o pertinente a tale elemento. A sua volta ogni informazione già data fungerà da perno per ulteriori aggiunte di informazione. Anche l'articolazione della frase in DATO/NUOVO dovrà essere portata in superficie dal meccanismo di proiezione, dal momento che tale articolazione si correla strettamente col contenuto semantico della frase stessa.

Dovrà esistere dunque un principio che possa regolare l'operare del meccanismo di proiezione rispetto alla informazione data o topicale.

Secondo questo principio, definito di "formazione del Soggetto" l'informazione topicale tende universalmente ad apparire all'inizio della sequenza lineare, tende cioè ad occupare la posizione più a sinistra possibile. Questo è ovvio dal momento che l'informazione data non può che essere offerta prima della informazione nuova, e prima, in una costruzione lineare, vuol dire "la posizione più a sinistra possibile".

In linea teorica, qualunque elemento può essere tematizzato, cioè spostato in prima posizione in funzione di topic, (abbiamo già discusso della tematizzazione del N oggetto). Ma esiste una tendenza, di natura pragmatico-psicologica, secondo la quale alcuni elementi sono più suscettibili di altri ad essere tematizzati: a parità di condizione sono tendenzialmente prescelti come topic i N rispetto alla predicazione; tra i N poi, la gerarchia naturale predilige quelli che sono "animati" rispetto ai "non-animati", e quelli che svolgono una funzione di "causa" rispetto a quelli che non hanno tale funzione. In termini fillmoriani tale gerarchia può schematizzarsi nel modo seguente:

$$A \begin{Bmatrix} E \\ I \end{Bmatrix} O$$

dove *l'Agent* occupa il primo posto perchè è animato ed è causa; *L'Experienter* e *l'Instrument* tendono ad occupare entrambi il secondo posto in forte conflittualità, il primo essendo animato ma non causa, il secondo causa ma non animato.

Data ad es. una frase a due N, di cui l'uno O e l'altro A (ovvero il primo argomento di "Causa"), dalle due linearizzazioni possibili (in virtù del principio costruttivo e del principio profondo) VOA, AOV, dopo l'applicazione del principio di formazione del Soggetto avremo rispettivamente: AVO, AOV. L'effetto è la produzione della tipica struttura superficiale dei due

tipi di lingue più frequenti nel mondo: SVO, SOV¹⁹; nel primo tipo è compreso anche l'italiano, nel secondo il latino.

1.4 Tornando ora ai nostri testi, ricordiamo brevemente i punti messi in evidenza dalla nostra analisi:

- 1) Tematizzazione dell'O e del C senza ripresa pronominale;
- 2) Occorrenza di S dopo V con S non NUOVO;
- 3) Occorrenza, limitata alle sole subordinate, di sequenze (S)XV.

Nelle lingue romanze, quindi anche nell'italiano antico, si è completato il processo di spostamento dei N dalla sinistra (in doeuropeo e latino) alla destra del V (vedi anche la perdita dei casi, lo sviluppo delle preposizioni, la anteposizione dell'ausiliare al verbo, etc., caratteri propri delle lingue che costruiscono a destra). Ma una volta completatosi tale processo, è necessario lo spostamento a sinistra di un N in funzione di topic, e questo per motivi pragmatici, cioè per segnalare quale è la informazione data. Se ipotizziamo che l'italiano antico è a questo stadio, otteniamo l'adeguatezza con i dati presentati: qualunque N (S,O,C) può essere spostato a sinistra come topic per segnalare l'informazione data.

Ma lo spostamento di uno di essi lascia naturalmente tutti gli altri dopo il V, poichè siamo di fronte ad una lingua che costruisce a destra.

Se dunque lo spostamento riguarda un N argomento che non sia S, (nel nostro caso O, e, meno frequentemente, C), il S viene a trovarsi dopo il V, ma non per effetto di un suo spostamento, (cfr. pag. 65) bensì perché quello è il suo posto originario, e ciò spiega anche il fatto che S dopo il V, in tali casi, non ha valore di NUOVO.

Nell'evoluzione successiva della sintassi (come nella sintassi di molte altre lingue che derivano da lingue NNV), quello che abbiamo definito lo spostamento a sinistra di un N in funzione di topic (principio di formazione del Soggetto) diventa rigi-

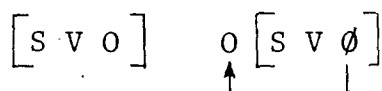
do, cioè confinato al N più alto nella gerarchia naturale dei topic (tipicamente l'Agente)²⁰. E ciò perchè, avendo la lingua perso le indicazioni indipendenti delle funzioni semantiche dei N (casi), la prima posizione di un N viene a segnalare anche la sua funzione semantica rispetto al V.

E' facile comprendere come la situazione dell'italiano antico, in cui lo spostamento topicale è libero, vada incontro a difficoltà nel recupero dei ruoli semantici: in frasi del tipo

Il falco mangia il corvo

con topicalizzazione libera, non si capisce chi è che mangia e chi è che viene mangiato, poichè *falco* potrebbe anche essere, oltre che S, l'O profondo spostato in prima posizione.

A questo punto l'ordine di base diventa NVN, cioè SVX in cui S costituisce tendenzialmente l'A, cioè il N più alto nella gerarchia naturale dei topic. E proprio perchè l'ordine si irrigidisce, se viene spostato alla sinistra del V per tematizzazione un N differente da S, questo lascia dietro di sè una "traccia" nella forma di un pronome; infatti esso viene spostato al di fuori del confine della struttura di frase, schematicamente:



lasciando incompleta la struttura stessa. Per la stessa ragione di rigidità del pattern SVX, la posizione postverbale del S, oggi, non può che essere frutto di una regola di spostamento del S stesso, spostamento che diventa correlato col valore pragmatico di S NUOVO, cioè come soggetto asserito.

Lo sviluppo diacronico che abbiamo delineato è confermato del resto dal comportamento delle subordinate. E' noto che la organizzazione sintattica delle subordinate si evolve con ritardo rispetto a quella delle principali²¹.

Allo stadio corrispondente, esse mostrano ancora tracce della organizzazione a sinistra, cioè della, "vecchia" costru-

zione. Infatti in esse si può riscontrare anche l'ordine NNV, con verbo finale. Ciò spiega perché l'O prima del V non debba essere necessariamente tematizzato, e perché è possibile, sebbene ormai raro, trovare più di un costituente prima del V: $S\left\{\begin{smallmatrix} O \\ C \end{smallmatrix}\right\}V$, in quanto tali N originano appunto in quella posizione: cfr. le frasi (30)...(37)²².

N O T E

¹ *Il Novellino in La prosa del Duecento*, a cura di C. Segre e M. Marti, Verona, 1959; i *Testi Sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, a cura di A. Castellani, Firenze, 1956; *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di A. Schiaffini, Firenze 1954; *Il libro de' Vizî e delle Virtudi* di Bono Giamboni, a cura di C. Segre, Torino, 1968. I *Testi Sangimignanesi* sono una raccolta di testi di varia natura, relativi alla vita pubblica, amministrativa, civile del Comune; nonché di lettere di privati o di "sindaci" o ambasciatori. Sono compresi in essa anche gli "Ordinamenti dell'arte della lana" testo datato 1334. Come è noto, gli statuti di corporazioni e confraternite sono per lo più traduzioni dal latino; a questo proposito possiamo tener presente quanto giustamente afferma lo Schiaffini nella sua introduzione ai *Testi Fiorentini*: "I due Statuti di compagnie religiose in dubbiamente sono versioni più o meno libere da testi in latino notarile, ma si tratta di quel latino appunto che, a sua volta, risente e solo a questo patto diviene strumento duttile e preciso - un ben chiaro influsso dell'invincibile e prepotente volgare, così nel lessico come nella struttura sintattica". Dai *Testi Fiorentini* abbiamo scelto solo due libri di conti: *Frammenti di un libro di conti di banchieri Fiorentini* (1211) e *Libro delle Tavole di Riccomanno Jacopi* (1272-1277), poiché, data la natura del contenuto e lo scopo cui devono assolvere, ci garantiscono un "volgare" alieno da artifici letterari o per lo più stilistici. Invece il *Libro de' Vizî e delle Virtudi*, una delle "scritture originali" di Bono Giamboni, è un'opera letteraria, a carattere filosofico allegorico-morale, direttamente ispirata dalla *Psychomachia* di Pruden-zio. Anche qui va messa in evidenza, come fa lo stesso Segre nella sua introduzione all'opera, la autonomia di pensiero e di impostazione dell'autore rispetto alle sue numerose fonti.

² cfr. G. Cinque (1974a.) cfr. inoltre P. Tekavcic (1972), vol. II pag. 693-694: "l'inversione e dislocazione dell'oggetto, è pos

sibile anch'essa, qualora l'oggetto, per ragioni stilistiche, debba occupare il primo posto. In tal caso la coerenza del sistema postula che l'oggetto sia rappresentato, al posto che spetta normalmente al sostituto, da un sostituto personale attono che lo riprende e assicura la corretta interpretazione funzionale. E' ben nota la ripresa:

Pietro conosce bene Mario: Mario, Pietro lo conosce bene.

Sebbene sia stato correttamente individuato il problema, prevale ancora una volta, la tendenza ad interpretare stilisticamente un fenomeno appartenente invece al dominio della sintassi e della organizzazione della frase ai fini comunicativi.

- 3 La ripresa pronominale occorre in *Fr* solo due volte, mentre quindici sono i casi di O anteposto con funzione di DATO senza ripresa. Nel *Nv* gli O anteposti senza ripresa sono quattro. Tale calcolo, come anche gli altri che seguiranno, è stato fatto su uno spoglio del venti per cento.
- 4 C.Segre, *ad l.* osserva: "Prima di *ne* è omissso il relativo "che"; costruzione popolare".
- 5 Cfr. T.Alisova, (1972), pag. 106-153. Cfr. inoltre "Gruppo di Padova" in S.L.I. 1974.
- 6 Cfr. G.Cinque (1974 b).
- 7 Gli ordini OVS sono abbastanza scarsi. Oltre quelli citati se ne contano solo altri due con S non NUOVO: *Nv* 806,8; 846,18. I seguenti presentano invece tutti S NUOVO: *Fr* 10,6,10; 14,17; 19,3; 25,31; 26,9; 30,12. *Sg* 127,25. Gli ordini VS nel *Nv* con S non NUOVO costituiscono il trentatre-per-cento, mentre quelli con S NUOVO sono il doppio.
- 8 Cfr. però *Nv* 802,34; *Sg* 139,19 dove compare un ordine CVS con tematizzazione di C e con S NUOVO.
- 9 Cfr. "Gruppo di Padova" cit. pag. 156: "Antonio va a Roma, *Va a Roma Antonio; Antonio picchia Carlo; *Picchia Antonio Carlo.
- 10 Gli ordini VSO costituiscono nel *Nv* il cinque-per-cento, in *Sg* il tredici-per-cento; in *Fr* il quarantacinque-per-cento, mentre gli ordini SVO il quarantotto-per-cento.
- 11 Il contesto di questa frase è stato già dato, cfr. pag. 6.
- 12 La tematizzazione di C è più difficile da individuarsi. Essa è abbastanza rara rispetto all'alta frequenza della tematizzazione di O (come, del resto, anche nell'italiano di oggi). Cfr. tuttavia la sequenza SCV in *Sg* 139,3: ...*de' grandi erano per fare contra al popolo di Firenze, e gente assai a lloro petitione era per esserci*, l'unica in cui occorre la ripresa pronominale *ci*.
- 13 Nei due libri di conti la subordinata non è sviluppata abba-

stanza da permettere un esame dell'ordine dei suoi costituenti.

- 14 Qui, come altrove, abbiamo un ordine OCV, quindi due N prima del V.
- 15 Il fenomeno è scarsamente documentato. Per di più, gli esempi tratti dal *Lb*, tranne che per la frase (30), si trovano in fine di frase, e quindi gli ordini (S)XV possono essere dovuti al "cursus".
- 16 Cfr. Rohlfs (1969), vol. III pag. 323: "In accordo con l'antico uso indogermanico il latino soleva porre il verbo prevalentemente in fine di frase: *pater filium punit...*; ciò è forse connesso con fatto che delle tre parti della proposizione il verbo era originariamente la meno accentuata". Noi crediamo che sia insufficiente e semplicistico motivare la posizione finale del V latino esclusivamente con fattori ritmici. Cfr. invece Lehmann 1975, il quale argomenta che la struttura dell'indo-germanico era NNV nella frase come ordine normale, e presentava tutti gli altri fenomeni connessi alla sintassi delle lingue con V finale, come il turco e il giapponese.
- 17 Cfr. Lehmann (1973) e Vennemann (1973), i quali argomentano a favore della stessa bipartizione dei tipi fondamentali di lingue.
- 18 Cfr. Firbas (1964); Halliday (1967).
- 19 Facciamo notare che già Meyer - Lubke (1972), vol. III pag. 797 aveva più o meno intuito che in realtà, nelle lingue romanze, il verbo occupa la *seconda* posizione, e non, come si dice genericamente, la posizione centrale.
- 20 Naturalmente ci riferiamo solo alla forma non marcata della frase.
- 21 Cfr. Givon (1971).
- 22 Certamente ci si sarà accorti che non è mai stato citato alcun esempio di ordine VOS (in quanto non compare nei testi esaminati) mentre numerosi sono i casi di VSO, sebbene, secondo la teoria esposta, il N "oggetto profondo" dovrebbe essere quello che segue immediatamente il V (sia che la lingua costruisca a destra o a sinistra). A questo punto si potrebbero fare due ipotesi: 1) VSO non è dato per apparizione di un ordine profondo, ma per una struttura derivata (contrariamente a quanto supposto precedentemente). Si avrebbe cioè una struttura iniziale VOS, in cui l'O viene successivamente spostato a destra (VOS \Rightarrow VSO), cioè messo in ultima posizione. Allo scopo di renderlo NUOVO. In tal caso però, solo tale N dovrebbe essere NUOVO, tutto il resto invece neutro o DATO. Ma una tale articolazione non è evidente dagli esempi di ordine VSO che noi abbiamo, inoltre, molti di essi, come abbiamo messo in evidenza, costituiscono tutta informazione NUOVA.

2) Non è adeguata, a questo punto, la formulazione teorica. Naturalmente, data l'insufficienza di informazioni e di dati, nessuna delle due ipotesi può essere provata, attualmente.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alisova, T. (1972) *Strutture semantiche e sintattiche della posizione semplice in Italiano*. Firenze.
- Antinucci, F. (1975) *Fondamenti di una teoria tipologica del linguaggio*, non pubblicato. CNR, Roma.
- Cinque G. (1974 -a) "Left dislocation in Italian: a syntactic and pragmatic analysis", non pubblicato
- Cinque, G. (1974 b) "Pragmatics and Word Order in Italian", non pubblicato
- Dardano, M. (1969) *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma.
- Fillmore, C. (1968) "The case for case", in E.Bach - R.T.Harms (a cura di) *Universals in linguistic theory*. New York.
- Firbas, I. (1964) "On defining the theme in functional sentence analysis", "TLP", pag. 267-280.
- Givon, T. (1971) "Historical syntax and synchronic morphology; an archaeologist's field trip" in *Papers from the seventh regional meeting*. Chicago
- Gruppo di Padova (1974) "L'ordine dei sintagmi nella frase", in *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo*. Roma
- Halliday, M. (1967) "Notes on transitivity and theme in English", *Journal of linguistics*, 3 pag. 199-244
- Halliday, M. (1970) "Language structure and language function", in J.Lyons (a cura di), *New horizons in linguistics*, Harmondsworth.
- Hjelmslev, L. (1966) "Parenté typologique des langues", in *Le langage*. Paris, pag. 128-129
- Lehmann, W. (1973) "A Structural Principle of Language and its Implications" *Language* 49.47-66.

- Lehmann, W. (1975) *Proto-Indoeuropean Syntax*, Austin, Texas
- Lonzi, L. (1974) "L'articolazione presupposizione-asserzione e l'ordine V-S in italiano", in *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo*. Roma
- Meyer-Lübke, W. (1972) *Grammatik der Romanischen Sprachen, III, Romanischen Syntax*. New York.
- Parisi, D.-F., Antinucci (1973) *Elementi di grammatica*. Torino.
- Rohlf, G. (1969) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino.
- Tekavcic, P. (1972) *Grammatica storica dell'italiano*. Vol. II: *Morfosintassi*. Bologna.
- Vennemann, T. (1973) "Explanation in Syntax" in J. Kimball (a cura di) *Syntax and Semantics*, vol. II, New York.